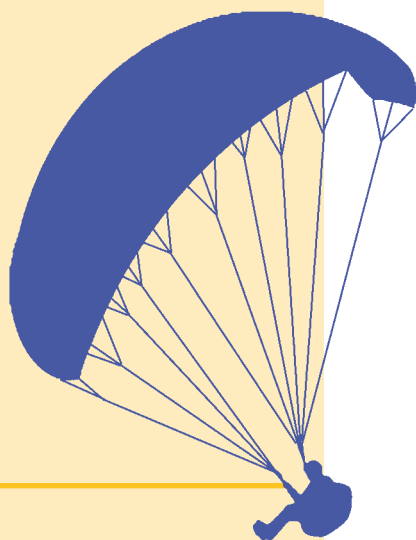


Tito Forcellese

L'ITALIA E I GIOCHI OLIMPICI

**Un secolo di candidature:
politica, istituzioni
e diplomazia sportiva**



*Collana
Sport, Corpo, Società*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana Sport, Corpo, Società

È una Collana multidisciplinare, si pone infatti all'incrocio di 9 aree scientifiche che studiano lo sport: economico-aziendale, giuridica, pedagogica, politico-istituzionale, psicologica, sociologica, statistica, storica e tecnico-sportiva.

È raccomandata da reti scientifiche nazionali e internazionali:

la sezione italiana dell'Eass-European Association for the Sociology of Sport, l'Inshs (International Network for Sport and Health Sciences) e la Sismes-Società italiana delle Scienze motorie e sportive.

Presenta libri di qualità, selezionati in base a una rigorosa *dual peer review*: le opere proposte sono presentate all'Editore solo dopo aver superato il giudizio qualificato e motivato –dato entro tempi brevi– da due specialisti dell'argomento.

I giudizi forniti nel corso della *dual blind peer review* sono a disposizione dell'ANVUR su richiesta.

Offre un concreto sostegno agli autori, sia a livello di contenuti ed editoriale, sia a livello promozionale, con iniziative come presentazioni presso Università e Centri culturali, e l'invio di comunicati-stampa ad un indirizzario di giornalisti di oltre 500 testate (a stampa, radio, tv, internet) specializzate in campo sportivo.

Il "manifesto" della Collana SCS suggerisce l'idea che nella società contemporanea lo sport sia divenuto un «fatto sociale totale», come direbbe Marcel Mauss (*Essai sur le don*, 1925), da almeno tre punti di vista. Innanzitutto per la possibilità di cogliere, attraverso di esso, la struttura della nuova società emergente. La mediatizzazione dei grandi eventi sportivi – quali le Olimpiadi o i Campionati internazionali di calcio – non si riduce banalmente alla possibilità di guardare in tv le imprese di squadre o di atleti famosi, ma costituisce un'occasione per osservare i cambiamenti nelle città ospitanti, che dalla formazione sociale (pre-)industriale passano a quella "post"-industriale e globale.

In secondo luogo appaiono decisive per le nuove generazioni le implicazioni educative e culturali che ha il diffuso ricorso allo sport come pratica socializzante.

Inoltre il tessuto di associazioni sportive diffuso nel territorio costituisce il vivaio di atleti e saperi tecnico-sportivi, ma per crescere esso necessita di professionisti preparatisi nelle nuove Facoltà e Corsi di Laurea in Scienze Motorie, più attrezzati a riconoscere e a risolvere le molteplici problematiche –bio-mediche, tecnico-sportive, socio-organizzative– che continuamente si pongono.

In breve, la Collana, spazio di convergenza per la multidisciplinarietà dei saperi scientifici sullo sport, si propone di tracciare nuovi percorsi e individuare nuovi approcci, atti a meglio conoscere e gestire questo «fatto sociale totale» emergente.

Direttore:

Stefano Martelli (*Università di Bologna “Alma Mater Studiorum”*)

Referenti scientifici di area disciplinare sportiva:

(economico-aziendale): **Cristiana Buscarini** (*Roma “Foro Italico”*)

(giuridica): **Laura Santoro** (*Università di Palermo*)

(pedagogica): **Roberto Farné** (*Università di Bologna “AMS”*)

(politico-istituzionale): **Francesco Bonini** (*Università di Teramo*)

(psicologica): **Alessandro Salvini** (*Università di Padova*)

(sociologica): **Nicola Porro** (*Università di Cassino*)

(statistica): **Antonio Mussino** (*Università di Roma “La Sapienza”*)

(storica): **Antonio Lombardo** (*Università di Roma “Tor Vergata”*)

(tecnico-sportiva): **Federico Schena** (*Università di Verona*)

Corrispondenti scientifici nazionali:

Giovanni Boccia Artieri (*Università di Urbino “Carlo Bo”*); **Laura Capranica**

(*Università di Roma “FI”*); **Chito Guala** (*Università di Torino*); **Maurizio**

Marano (*Università di Bologna “AMS”*); **Barbara Mazza** (*Università di Teramo*);

Francesco Pira (*Università di Udine, sede di Gorizia*); **Mirella Pirritano**

(*Coni e Federazioni sportive*); **Claudio Robazza** (*Università di Chieti-Pescara*

“G. D’Annunzio”); **Pippo Russo** (*Università di Firenze*); **Bruno Sanguanini**

(*Università di Verona*)

Corrispondenti scientifici internazionali:

Jay Coakley (*University of Colorado, Colorado Springs-USA*); **Henriette Dancs**

(*University of West Hungary, Savaria-H*); **Marc Theeboom** (*Vrije Universiteit*

Brussel-B); **Peter Donnelly** (*Toronto University-CDN*); **Henning Eichberg**

(*Syddansk Universitet, Odense-DK*); **Emilio Fernandez-Peña** (*Universidad*

Autónoma e CEO, Barcelona-E); **Richard Giulianotti** (*University of Durham-GB*);

Rui Gomes (*Universidade de Coimbra-P*); **Anita Hökelmann** (*Otto-von-*

Guericke-Universität, Magdeburg-D); **Lise Kjønniksen** (*Høgskolen i Telemark-N*);

Alessandro Lodi (*Universität Basel-CH*); **Sadao Morikawa** (*Nippon College*

of Physical Education, Tokyo-J); **Pierre Parlebas** (*Université “R. Descartes”,*

Paris V-F); **Andrzej Pawlucky** (*Gdansk Akademia-PL*); **Kimmo Suomi**

(*Jyväskylä Yliopisto-SF*); **Ivan Waddington** (*Høgskolen i Oslo-N and University*

of Leicester-GB); **Otmar Weiss** (*Wien Universität-A*).

Comitato redazionale:

Giovanna Russo (*Università di Bologna: Coordinatrice*); **Silvana Porro**

(*SportComLab, Università di Bologna “AMS”*); **Paolo Dell’Aquila**

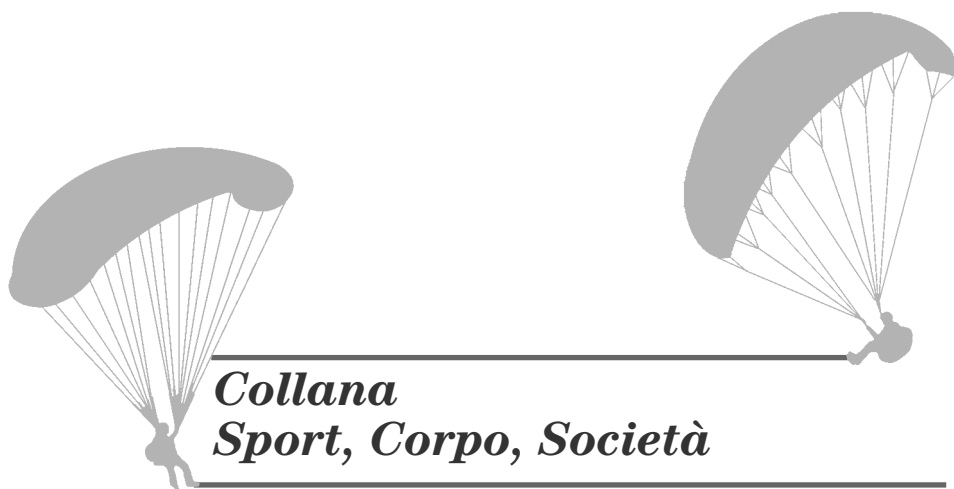
(*Università di Bologna, sede di Rimini*); **Patrizia Giuliani** (*SportComLab,*

Università di Bologna “AMS”); **Ivo S. Germano** (*Università del Molise*).

Tito Forcellese

L'ITALIA E I GIOCHI OLIMPICI

**Un secolo di candidature:
politica, istituzioni
e diplomazia sportiva**



*Collana
Sport, Corpo, Società*

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Le Olimpiadi non disputate (Roma 1908)	»	15
1.1. I primi referenti italiani del Cio	»	15
1.2. Il barone de Coubertin «vuole Roma» per rilanciare i Giochi	»	21
1.3. L'olimpica utopia di Fortunato Ballerini	»	24
1.4. Il rifiuto di Todaro ed il silenzio di Giolitti	»	29
1.5. L'assegnazione della IV Olimpiade a Roma	»	36
1.6. Pierre de Coubertin a Roma e la polemica tra Mosso e Ballerini	»	43
1.7. de Coubertin, il Vaticano e le associazioni cattoliche	»	52
1.8. La corrispondenza del barone con i membri del Comitato e il fallimento della Commissione comunale	»	59
1.9. Ultimi tentativi per salvare il progetto di Roma olimpica	»	69
2. Roma capitale dell'Impero ma non dei Giochi	»	75
2.1. Il primo dopoguerra e il difficile ruolo di Montù	»	75
2.2. I membri italiani del Cio durante il fascismo	»	86
2.3. Roma candidata: ma è cosa seria?	»	96
2.4. Al lavoro per i Giochi del '40: politica, diplomazia e organizzazione	»	104
2.5. La nuova Roma del duce e l'asse sportivo con Tokyo	»	115

2.6. La sessione di Oslo: la resistenza di Bonacossa e il diktat di Mussolini	pag. 123
2.7. Mussolini sacrifica i Giochi per l’Etiopia e per l’Esposizione Universale	» 137
2.8. Le strategie per il 1944: le mosse degli inglesi e le ambiguità italiane	» 143
2.9. La propaganda del partito per i Giochi e l’Olimpiade della Civiltà	» 152
2.10. La sessione di Londra sceglie solo Cortina: uno smacco per il regime fascista	» 157
3. L’Italia della ricostruzione e i Giochi Olimpici	» 164
3.1. “L’alleanza olimpica” tra Bonacossa e Onesti: continuità e rinnovamento	» 164
3.2. La scelta occidentale: Andreotti e il Coni	» 173
3.3. La sessione Cio del 1949 a Roma	» 185
3.4. La proposta di Roma per i Giochi del 1960	» 191
3.5. L’elezione di Brundage ed il sostegno italiano	» 200
3.6. Le reti della diplomazia sportiva	» 204
3.7. Scelba, l’anticomunismo e i voti dei membri Cio dell’est Europa	» 214
3.8. La battaglia finale del Coni	» 220
3.9. I Comitati di Cortina e di Roma: equilibri politici, scelte tecniche e i “fatti compiuti”	» 232
3.10. Le ultime candidature	» 240
Conclusioni	» 253
Bibliografia di riferimento	» 261
Tavola delle abbreviazioni	» 271

A Marialaura

“Fiaccola” viva del dono più grande

Introduzione

La storia delle candidature italiane ai Giochi Olimpici consente di sviluppare alcune tematiche di storia dello sport e del movimento olimpico, giudicando in termini sintetici le relazioni tra questi ambiti ed il mondo politico-istituzionale.

Tale ricostruzione storica funziona, inoltre, come una vera e propria carta d'identità (*in progress*) degli italiani, presentata e giudicata nel contesto politico-istituzionale della diplomazia sportiva internazionale. Naturalmente, per potersi presentare in modo credibile all'esterno, occorre che le classi dirigenti peninsulari elaborassero un progetto comune di marketing culturale, valorizzando le migliori risorse e superando gli atavici contrasti regionali e municipali. Da questo punto di vista risulterà interessante verificare come tali ambiziosi progetti siano stati pensati e realizzati nell'arco di quasi un secolo, durante i tre periodi che hanno segnato la storia dell'Italia contemporanea: l'età liberale, il fascismo e la democrazia repubblicana. Per converso si potrà valutare quale sia stato il grado di percezione avuto dalla classe politica italiana rispetto all'importanza di ospitare una manifestazione olimpica e di promuovere i valori dell'olimpismo.

Nel periodo liberale si registrarono i primi tentativi maldestri ed infruttuosi per ospitare i Giochi a Roma nel 1908. Ne conseguì il primato poco invidiabile di prima Olimpiade non disputata. In uno stato impostato su base centralistica, ma ancora in via di consolidamento, le resistenze municipaliste degli ambienti sportivi di Torino, Milano e della Fgi condizionarono il buon esito della manifestazione sportiva internazionale. Nel confuso e tumultuoso primo dopoguerra si alternarono velleitarie iniziative per l'ottenimento dei Giochi a Roma nel 1920 e nel 1924.

Sebbene durante il periodo fascista si manifestasse un elevato interesse pedagogico per lo sport nella prospettiva di una inculturazione totalitaria, Mussolini preferì strumentalizzare ad uso propagandistico e politico il consenso ricevuto dal Cio per organizzare i Giochi del 1940 a Roma.

Si giunse finalmente alla parabola ricostruttiva operata dalla dirigenza politica e sportiva nella democrazia repubblicana, con la sponda politica di Andreotti e della Dc, che culminò con l'assegnazione dei Giochi a Cortina

d'Ampezzo nel 1956 ed a Roma nel 1960. Nell'ultimo paragrafo del terzo capitolo si darà conto anche dei successivi tentativi per ottenere i Giochi, sia di quelli non andati a buon fine, sia dell'unico obiettivo raggiunto con l'assegnazione dei Giochi invernali a Torino nel 2006.

Non sfugge, tuttavia, che in ordine di importanza storica e di risonanza internazionale, i Giochi del 1960 a Roma costituirono un avvenimento di grande portata. Anche in questo lavoro emerge chiaramente come la principale sfida ingaggiata dalla dirigenza sportiva nazionale sin dai primi anni del novecento, con tutti i contrasti che ne scaturiranno, fu quella di ottenere dal Cio la designazione di Roma come sede dei Giochi Olimpici. Da questo punto di vista la città di Roma rimase sempre il punto catalizzatore, in positivo ed in negativo, delle dinamiche politiche nazionali, come dimostrano anche le ultime vicende del mancato sostegno governativo al progetto olimpico per i Giochi di Roma nel 2020. In tali dinamiche si distinsero alcune figure della dirigenza sportiva italiana, capaci di intessere fruttuose reti diplomatiche e di ottenere credibilità nel contesto olimpico internazionale, trovando, seppur raramente, una sponda preziosa in settori della politica e della società.

La storiografia si è dedicata al fenomeno sportivo prendendo le mosse dalla rilevanza sociale così imponente che esso ha acquisito nel corso del novecento, mantenendo inizialmente un angolo prospettico legato agli aspetti sociologici e culturali, in cui si sono alternati approfondimenti tematici su varie dinamiche: dalla genesi delle singole discipline sportive e delle federazioni, anche in dissonanza pedagogica rispetto alle principali scuole ginnastiche europee, alla nascita del movimento olimpico e dei moderni Giochi, sino al particolare apporto fornito dallo sport alla elaborazione di una comune narrazione identitaria, sia locale sia nazionale¹.

Anche la storiografia italiana sullo sport, dopo un significativo saggio di Jacomuzzi [1973] nella storia d'Italia della Einaudi, ha privilegiato dapprima l'analisi dei risvolti sociali con Lanfranchi [1992], Papa, Panico [1993], e Porro [1995, 2001], per poi dedicarsi ad un attento approfondimento delle implicazioni politiche ed istituzionali del fenomeno sportivo². Per ciò che concerne più specificamente la storia delle Olimpiadi antiche e moderne i contributi sono arrivati da alcuni protagonisti del movimento olimpico italiano [Ferretti 1952; Pescante 2003], mentre i lavori dedicati alla partecipazione italiana alle Olimpiadi sono stati curati, per lo più, da giornalisti sportivi o da appassionati che si sono cimentati nella ricostruzione del fatto

¹ Tra i vari lavori si vedano: Mandell [1989]; Mac Aloone [1981]; Hillc [1992]; Guttmann [1994, 2002]; Chappelet, Kubler-Mabbott [2008]; Dreyson [2008]; Cronin e Mayall, 1998]

² Come rivelano gli studi di: Marchesini [1996, 1999]; Pivato [1985, 1990, 1991, 1992] e Bonini [2006].

sportivo³. Senza sottovalutare l'indubbio merito avuto dalla stampa sportiva nel raccontare in maniera capillare le imprese tecnico-sportive compiute dalle varie compagini nazionali alle Olimpiadi, è sembrato molto utile, ai fini di una maggiore comprensione del fenomeno, l'estensione dell'orizzonte scientifico alla storia politica ed istituzionale: si sono così inseriti i lavori di Lombardo [1989], Colasante [1996] sulla nascita e lo sviluppo del movimento olimpico in Italia; e più recentemente quelli di Bonini [2006], Stelitano [2008] e di Lombardo [2009].

Mancava a tal riguardo uno studio che si concentrasse sulle candidature presentate al Cio dalla dirigenza sportiva italiana sin dalla rifondazione dei Giochi Olimpici moderni. Il presente volume, pertanto, nasce dal tentativo di riannodare i fili storici e politici delle candidature italiane alle Olimpiadi e di individuare i vari livelli di integrazione della classe dirigente italiana nel contesto europeo. D'altronde la preparazione, l'organizzazione e lo svolgimento delle Olimpiadi hanno ormai assunto nel mondo odierno una tale rilevanza nell'opinione pubblica, sempre più amplificata e alimentata dal potente influsso massmediatico, che appare estremamente riduttivo relegare tale evento nell'ambito strettamente sportivo. Per via dell'originale natura giuridica del Cio, organizzazione non governativa internazionale con una struttura gerarchica a base nazionale, i Giochi Olimpici si intersecano inevitabilmente con le istituzioni politiche, con il mondo economico e con le molteplici culture ed etnie, specie nella fase preparatoria delle candidature delle singole città che, invero, rappresentano un'intera nazione. Gli attuali procedimenti di selezione delle candidature sono molto differenti da quelle adottate da Pierre de Coubertin e dai primi rappresentanti del Cio. Oggi un regolamento piuttosto rigido sovrintende alla scelta della sede, sebbene le alleanze tra i vari comitati nazionali e le federazioni sportive internazionali giochino un ruolo non secondario nelle votazioni conclusive.

Nel nostro caso si tratta di una ricostruzione storica elaborata attraverso l'utilizzo di fonti archivistiche (anche inedite), di provenienza non soltanto italiana, come ad esempio le carte consultate presso l'archivio del Comitato olimpico internazionale di Losanna; oltre, naturalmente, alla documentazione presente negli archivi italiani come il Coni, la presidenza del Consiglio dei ministri, la segreteria particolare del Duce (presso l'archivio centrale dello stato), l'archivio del Ministero degli affari esteri, l'archivio segreto vaticano, gli atti parlamentari e i fondi dell'archivio Andreotti. Inoltre, sono state esaminate numerose fonti a stampa periodica sia di livello nazionale sia internazionale, come nel caso degli articoli tratti dal "Nyt".

Tale metodologia di ricerca ad ampio raggio ha permesso così di acquisire numerose informazioni sulle singole personalità italiane legate a Pierre de Coubertin ed alla dirigenza olimpica internazionale e di ricomporre le

³ In tal senso: Fugardi [1959]; Jacomuzzi [1976]; Gherarducci [1996]; Grandi [1992]; Olimpiadi [2004].

numerose tessere del mosaico che univano la politica allo sport ed al movimento olimpico in Italia e all'estero.

Le candidature italiane comprendono un arco cronologico di quasi un secolo, toccando momenti politici cruciali e tra loro diversi della storia nazionale. È ovvio che per uno studio monografico si tratta di un limite temporale insolitamente lungo. Tuttavia, proprio l'inevitabile delimitazione di lungo periodo consente di focalizzare alcuni tratti essenziali che caratterizzarono il Movimento olimpico nazionale, quali, ad esempio, l'indipendenza e l'autonomia dell'istituzioni sportive rispetto al potere politico, su cui si andava esercitando un'azione persuasiva per sviluppare la diffusione, la pratica e i principi dello sport; o, per converso, la capacità di costruire e mantenere relazioni proficue con le élites sportive europee, dominate per molto tempo da esponenti dell'aristocrazia e dell'esercito.

Infine, la notevole dilatazione cronologica permette di guardare in chiaroscuro i processi evolutivi o involutivi della classe dirigente politica e sportiva, impegnata nella paziente ricerca di una comune identità culturale per realizzare una unificazione sostanziale dell'intero Paese, superando così le opposte tentazioni del centralismo autoritario e del particolarismo anarchico.

Tutto ciò sembra ancor più interessante se osserviamo la storia del giovane Stato italiano, alle prese con un tormentato percorso di *national building*. La nascita delle federazioni sportive, il diffondersi degli sport moderni e l'istituzione di un Comitato olimpico italiano rappresentarono, infatti, uno stimolo notevole per la classe dirigente italiana, di solito assai litigiosa e dominata da permanenti ed esacerbanti conflitti, per trovare o inventare momenti di identificazione collettiva nazionale. Tra i tanti fenomeni sociali e culturali emersi nel corso dell'ottocento e del novecento, proprio la dimensione ludico-sportiva, basata su un approccio libero e volontaristico degli individui, poteva rendere meno assillante il compito delle classi dirigenti postunitarie per "fare gli italiani", rispetto alla risoluzione di ben più importanti questioni sociali come l'alfabetizzazione, la cura igienico-sanitaria, la lotta alla povertà ed all'emigrazione e la dignitosa occupazione per le classi meno abbienti. È così allora che il Touring club e la Federazione nazionale ginnastica, l'Unione velocipedista e la Federazione gioco calcio (al pari delle grandi manifestazioni sportive di massa, come "Il giro d'Italia", "Il campionato di calcio" e la "Mille Miglia") rappresentarono luoghi di aggregazione sociale "non coercitivi", ossia non imposti dalle leggi dello Stato italiano, che, ad esempio, aveva varato la leva militare obbligatoria. In questi luoghi, che divennero pian piano meno elitari ed accessibili a tante fasce di popolazione, gli italiani, liberamente provenienti da tante regioni e dai più diversi comuni, iniziarono a conoscersi ed a frequentarsi.

Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia sincera gratitudine alla prof.ssa Laura Capranica ed al prof. Francesco Bonini che hanno creduto fortemente in questo progetto. Inoltre voglio esprimere riconoscenza a tutto il personale delle biblioteche e degli archivi in cui ho lavorato: la biblioteca dell'Università del Foro Italico, la biblioteca sportiva nazionale, la biblioteca di Scienze politiche dell'Università di Teramo, le biblioteche del Senato e della Camera, la biblioteca e l'Archivio Capitolino, l'archivio e la biblioteca del Comitato Olimpico Internazionale, l'Archivio centrale dello stato, l'Archivio di stato di Torino, l'Archivio segreto vaticano.

Un sincero ringraziamento alla dott.ssa Nora Santarelli della Soprintendenza Archivistica del Lazio; al dott. Alessandro Cherubini dell'Archivio storico del Coni; alla dott.ssa Luciana Devoti, curatrice dell'Archivio Andreotti presso l'Istituto Luigi Sturzo; alla dott.ssa Stefania Ruggieri dell'Archivio storico del ministero degli Affari esteri; al dott. Sergio Raimondo della biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma. Infine, vorrei rivolgere un grato pensiero alla dott.ssa Giovanna Russo che ha pazientemente rivisto le bozze.

1. Le Olimpiadi non disputate (Roma 1908)

1.1 I primi referenti italiani del Cio

Alla riunione di Parigi del 1894 convocata da de Coubertin per avviare la costituzione del Comitato Olimpico Internazionale (Cio), partecipò per l'Italia il vice console italiano a Parigi, conte Lucchesi Palli, amico di de Coubertin. Oltre al vice console, intervenuto in rappresentanza ufficiale della Federazione Italiana Ginnastica, furono invitati - ma non presero parte alla riunione - due deputati del parlamento italiano, il conte Frisoni e Ruggero Bonghi, fu presente invece il segretario della Federazione italiana Rowing club, Cappuccio¹.

Non può ritenersi, pertanto, un mero accidente la scelta del barone francese di radunare attorno a sé numerosi esponenti del mondo aristocratico. Con loro, infatti, poteva intrattenere cordiali rapporti, non solo per una comune appartenenza cetuale, frutto d'antichi e solidi legami tra le grandi famiglie dell'aristocrazia europea, ma anche per la frequentazione dei circoli elitari in cui si esprimevano le migliori risorse intellettuali dei vari paesi, specie tra l'ottocento e gli inizi del novecento. Nelle sue memorie de Coubertin annotava positivamente il viaggio a Napoli, durante il quale si recò in visita al duca d'Andria Carafa; il soggiorno fu contrassegnato da una buona accoglienza dei circoli italiani rispetto all'idea di ripristinare i Giochi Olimpici².

Pur tuttavia, dalla documentazione reperita presso gli archivi del Cio risulta che tra i primi referenti italiani di de Coubertin solo Brunetta, Ballerini e Brunialti avessero già idee precise sull'organizzazione sportiva. Altri esponenti importanti dello sport come Carlo Compans, primo presidente del Coni, ebbero scarsa rilevanza per il barone francese. Come mai allora gli orientamenti del presidente del Comitato Olimpico Internazionale,

¹ Cfr. Bianchi [2005: 98]; Bonini [2006: 61-62].

² BuCio, gennaio 1895, n. 3. Si riferisce di una breve conferenza tenuta da de Coubertin al Circolo filologico presieduto da Bonghi sul ristabilimento dei Giochi Olimpici, a cui presero parte diversi esponenti della nobiltà, come la duchessa di Terranova, la principessa Pignatelli, la principessa di Cellamare, la contessa Caracciolo, il duca di San Angelo, il marchese Imperiali.

nell'ambito di una politica generale di reclutamento dei quadri dirigenti, si indirizzarono con più frequenza verso esponenti del mondo aristocratico? Non è esagerato affermare che in questa prima fase della storia del Cio, prevalse, nella strategia del fondatore, una scelta dei rappresentanti basata sulla provenienza aristocratica e su una simpatia, anche superficiale, che ciascuno dei convocati pareva mostrare verso lo sport. Agli inizi del cammino, insomma, potevano bastare, oltre a militari e diplomatici, anche pochi nobili che non si prodigassero eccessivamente nella causa olimpica, ma rendessero prestigio esteriore al Cio con il loro *background* di titolati, possidenti e, nel roseo auspicio del fondatore, munifici finanziatori [Stelitano [2008: 31-34].

Così, dopo i primi anni di anonimato ed inefficienza organizzativa dei membri Lucchesi Palli e d'Andria Carafa, nel 1897 il conte Brunetta venne cooptato da de Coubertin nell'organizzazione. L'approdo al Cio del conte Brunetta giungeva in un periodo triste, segnato dalla morte della giovanissima moglie, la nobile ucraina, contessa Caterina di Zeyffart. Stabilitosi a Parigi con il fratello ed alcuni figli, egli trovò nella "causa olimpica" una stimolante ragione esistenziale per intraprendere nuovi progetti. Faticò non poco, come vedremo, per convincere i dirigenti sportivi italiani ad abbandonare le visioni particolaristiche e lasciare da parte le rivalità tra le federazioni. Nonostante tutti i contrasti, il conte Eugenio Brunetta d'Usseaux rimase uno dei pochi leader del mondo sportivo italiano a godere di un alto prestigio a livello internazionale³.

Anche in questa prospettiva culturale di respiro internazionale, nel 1903 Brunetta stilò, per conto del presidente del Cio, un prezioso documento in cui si catalogavano le società sportive e quelle ginnastiche presenti in tutto il territorio nazionale⁴. Tale indagine statistica rientrava, infatti, in uno dei precipui compiti del conte che cominciò a dedicarsi alla creazione di un organismo unitario in grado di coordinare le nascenti federazioni e di fungere da sponda diretta col Cio. In effetti, contrariamente a ciò che era avvenuto per

³ Sulla figura di Brunetta si veda Bianchi [2005].

⁴ Cfr. *Le Societes Italiennes de Sports en 1900*, Ioca, Ioc Mbr. «Eugenio Brunetta Corrispondance (1902-1919)», b. 20. Il rapporto era datato Parigi, 8 giugno 1901 ed era riferito alla situazione organizzativa dello sport italiano dell'anno precedente, analizzato su base provinciale. Rispetto ai dati riportati da Fabrizio Felice (che si riferivano solo a quelle ginnastiche), Brunetta certificava la presenza di ben 278 società sportive (comprese quelle ginnastiche), di cui 161 al nord (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto), 96 al centro (Roma compresa, dove si contavano 23 società nella capitale e 6 in provincia) e 21 al sud (isole comprese). Tra le grandi città spiccavano Torino con 31 società e 3 in provincia; Milano con 23 e 17 in provincia; Napoli con 8 società; Genova con 13; Firenze con 16; Venezia con 12 e Como con 9. Debbo segnalare l'assenza completa nel rapporto Brunetta di una ben che minima presenza di federazioni sportive a Palermo, dovute, probabilmente, ad una dimenticanza dei rilevatori. Sulla netta prevalenza delle società ginnastiche settentrionali, rispetto a quelle del resto d'Italia, si veda: Felice [1977: 22-23]. Per Felice si contavano 110 società (ginnastiche) complessive, di cui 76 al nord, 30 nel centro e solo 4 al sud.

l'unificazione politica, costruita con un'abile operazione di politica diplomatica *von oben*, per lo sport rimaneva più complicato realizzare una federazione delle federazioni, stante la perdurante indisponibilità della principale organizzazione, ossia la Federazione Ginnastica [Ferrara 1992: 174-182]. La distribuzione geografica delle società sportive e ginnastiche rifletteva, con le dovute eccezioni, anche lo sviluppo economico e culturale del giovane stato, che mostrava un'evidente sproporzione tra la crescita del settentrione ed il drammatico ritardo del mezzogiorno: così, analogamente, si registrava una netta preponderanza di federazioni al nord, robustamente concentrate nel triangolo Torino, Genova e Milano; mentre il centro del paese seguiva con una certa disomogeneità il passo veloce del settentrione (a Livorno si contavano 9 società sportive, mentre ad Ancona una soltanto), tenendo conto della vivacità comprensibile che stavano sperimentando diversi gruppi regionali (vi era, infatti, una nutrita rappresentanza piemontese a seguito della Corona) nella capitale d'Italia. Nel meridione invece si segnava un po' il passo.

Tornando alle vicende della candidatura di Roma nel 1908, mi pare opportuno sottolineare che il segretario del Cio Brunetta intrattenne nel corso degli anni un rapporto cordiale con Fortunato Ballerini, segretario della Federazione ginnastica italiana (Fgi), e vero propugnatore dell'evento olimpico nella capitale. Ballerini provò, non sempre con successo, ad esaltare e valorizzare, agli occhi un po' offuscati del mondo sportivo italiano, il ruolo di assoluto prestigio che il conte d'Usseaux rivestiva all'interno del Cio, in virtù della piena stima accordatagli da de Coubertin. Tuttavia la complicata gestione delle mancate olimpiadi romane alienò al conte piemontese le simpatie dell'ambiente sportivo e politico della capitale, con cui non riuscì a rimanere in rapporti cordiali [Colasante 1996: 116]. Troppo occupato a risolvere questioni di politica olimpica internazionale dalla residenza parigina egli, comprensibilmente, trascurava l'analisi dei problemi storico-culturali dello sviluppo dello sport e del movimento olimpico in Italia, sebbene si documentasse doviziosamente sull'incremento numerico delle società sportive e degli associati. La sua azione si concentrò sulle deficienze del sistema organizzativo dello sport e della ginnastica, ponendo in secondo piano la necessaria questione sulla rimozione delle cause ostative che impedivano il progresso dell'educazione fisica in Italia, come da tempo soleva lamentare il fisiologo e senatore del Regno, Angelo Mosso⁵. In tal senso

⁵ Su questi aspetti dell'arretratezza culturale nell'ambito dell'educazione fisica rimando al lavoro di Bonetta [1990]. Nel corso delle diverse legislature del Regno d'Italia, i vari governi avevano realizzato assai poco per la ginnastica o per lo sport, a parte il finanziamento annuale irrisorio erogato alla federazione ginnastica e la vana creazione di una Commissione per lo sviluppo dell'educazione fisica [Bonini 2006: 40]. La Commissione nominata dal ministro Martini il 29 agosto 1893 era presieduta dal senatore Todaro ed in essa figuravano anche, oltre a deputati e senatori, i tecnici Baumann, Mosso e Ballerini [Bonetta 1991]. Mi

l'esigua rappresentanza parlamentare dei "politici sportivi" (coloro i quali assommavano all'incarico parlamentare quello di una presidenza di una società sportiva oppure erano sportivi praticanti, o, in rari casi, audaci propugnatori e finanziatori dello sport e dell'educazione fisica) si era dimostrata, nel corso degli anni, assai debole e sostanzialmente schiacciata sulle posizioni della Fgi che contava maggiori iscritti e sostenitori nelle due aule parlamentari⁶. La Federazione cercò, tramite il suo presidente, il senatore Todaro, di continuare le meritorie attività educative nel Paese preservando i modesti sussidi necessari per l'organizzazione ed evitando di chiedere ulteriori finanziamenti, come nel caso della IV Olimpiade romana, che, o non sarebbero mai stati stanziati, o avrebbero sottratto le già esigue risorse alla Fgi. Da queste pastoie politico-parlamentari Brunetta rimase molto distaccato, nonostante le frequenti corrispondenze con gli onorevoli Carlo Compans e Attilio Brunialti. Come pochi altri aristocratici italiani egli sostenne economicamente il movimento olimpico, testimoniando una visione disinteressata, alta ed internazionale della sua missione di rigenerazione dello sport.

Dopo il triste fallimento della candidatura romana, de Coubertin e Brunetta decisero di coinvolgere nel massimo consesso mondiale olimpico un altro italiano, ossia il principe Scipione Borghese. La nomina nel Cio (1908 e 1909) oltre che costituire un riconoscimento per le celebrate imprese automobilistiche tra Parigi e Pechino dell'intrepido blasonato, sembrò sanare,

pare interessante, poi, riportare un intervento parlamentare del senatore Angelo Mosso sul bilancio della pubblica istruzione del 1905. Tale intervento ci fornisce un ritratto piuttosto amaro sulla condizione dello sport e dell'educazione fisica nelle scuole. Citando i risultati non pubblicati dell'inchiesta svolta dall'apposita Commissione nominata dal Governo sulle condizioni dell'educazione fisica in Italia, Mosso sferrava un duro atto d'accusa contro la classe politica: «se si fossero pubblicati i risultati dell'inchiesta si sarebbero vedute delle cose incredibili, perché la maggior parte delle scuole secondarie non hanno le palestre, non hanno i campi dei giuochi, non hanno nulla di ciò che è necessario per l'educazione fisica. La legge Casati prescrive tassativamente che queste spese sono a carico dei comuni, ma il Governo quando ha fatto la legge che rendeva obbligatoria l'educazione fisica non se n'è più occupato, ed i comuni per conto loro non hanno fatto nulla, e adesso vediamo che non ci sono né i locali, né gli orari, né i maestri. Allora la Commissione ha proposto che il Governo concedesse dei sussidi alle Società di ginnastica e che i capi degli Istituti si servissero dei locali già esistenti presso le Società ginnastiche. Questi sussidi si dovevano prendere da questo capitolo che era di L.20,000[...] con 20,000 lire in tutta l'Italia si devono dare: assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica, sussidi [...] a Società ginnastiche, palestre, corsi speciali, acquisto di fucili e attrezzi di ginnastica [...] una vera burla». Cfr. ApSdR, Leg. XXII, I sessione 1904-05, Discussioni, tornata del 28 giugno 1905.

⁶ Nel Senato di nomina regia figuravano: Angelo Mosso, presidente della società ginnastica Torino, la più antica; Francesco Todaro, presidente della Federazione Ginnastica Italiana; Prospero Colonna, sindaco di Roma e già presidente della società ginnastica Roma; Luigi Pelloux, già presidente della Direzione nazionale di Tiro a segno. Alla Camera dei deputati possiamo citare il marchese Carlo Compans, l'on. Attilio Brunialti, l'on. Luigi Lucchini (senatore dal 1908), l'on. Scipione Borghese (dal 1904 al 1909).

almeno apparentemente, quella ferita apertasi nell'animo di de Coubertin per la mancata organizzazione delle Olimpiadi romane del 1908. Un'altra spiegazione plausibile di questa scelta va ricercata nel personaggio Scipione Borghese⁷. Egli era un nobile discendente da una delle famiglie più antiche dell'aristocrazia romana. Dopo l'unità d'Italia, una parte di questa nobiltà non aveva voluto riconoscere la legittimità del nuovo stato ed aveva deciso di chiudere le finestre dei propri palazzi e di apporre dei drappi neri in segno di lutto; da qui, appunto, l'appellativo di "aristocrazia nera", che diventò pian piano sinonimo di "clericale". Usata in senso dispregiativo, l'immagine dell'"aristocrazia nera", contrapposta a quella "bianca" (quella più aperta e disponibile ad un atteggiamento transigente nei riguardi dello stato italiano), simboleggiò quella parte dei nobili romani arciclericali, oltranzisti, insomma, i più fedeli al papa. Scipione Borghese non appartenne al clerico-moderatismo; anzi si può affermare che egli sostenesse posizioni nettamente anticlericali, specie dal suo giornale, lo "Spectator". Non fu l'unico nobile romano ad assumere atteggiamenti di rottura rispetto al tradizionale conservatorismo: Leone Caetani⁸ rappresentò un altro esponente di questo mondo aperto alle moderne istanze di democratizzazione della vita politica e sociale. Essi appoggiarono politicamente, infatti, la giunta capitolina guidata dall'ex gran maestro della massoneria Ernesto Nathan ed il riformismo in campo urbanistico che tentava di colpire le posizioni di rendita fondiaria improduttiva appannaggio dell'aristocrazia romana⁹. In fin dei conti la designazione di Borghese al Cio equivalse solo ad un riconoscimento internazionale di una personalità atipica della nobiltà romana (peraltro uno sportivo attivo ed audace, non un modesto filantropo delle società sportive), cioè di quello stesso ambiente che, come vedremo in seguito, non si prodigò troppo per i Giochi del 1908 contribuendo a lasciare un pessimo ricordo al barone francese ed al conte Brunetta. Essi si accorsero presto che nemmeno il celebrato Borghese avrebbe potuto radunare le diverse federazioni in un organismo unitario.

All'interno di tali considerazioni va interpretata anche la lettera di Merrey del Val a de Coubertin nel novembre del 1905¹⁰. In tale missiva il segretario di stato, pur riconoscendo i meriti del progetto pedagogico del barone, faceva osservare le difficoltà diplomatiche ed istituzionali che si sarebbero create con la partecipazione del Pontefice alla celebrazione dei Giochi.

⁷ Su Scipione Borghese si veda Riosa [1970: 618-619].

⁸ Su Scipione Borghese e Leone Caetani si veda Jeacteau [1997: 138-140]. Cfr. Gabrieli [1973: 185-188].

⁹ Vidotto [2006: 126-135]; cfr. anche Pacifici [1986].

¹⁰ Ioca, *Ville par Jo ètè* (1904-1924), «Candidature Rome 1908», b.1. In questa missiva il segretario di stato faceva riferimento alla visita di cortesia di de Coubertin del febbraio precedente, sottolineando anche la difficoltà di svolgere i Giochi altrove per la delicata situazione dei rapporti tra la curia pontificia e l'Italia. Sul tappeto vi era inoltre l'ipotesi di coinvolgere le associazioni sportive cattoliche per i Giochi del 1908.